VERIFICA

IV

Verifica di fine parte IV

Ovidio e Livio · Capitoli 13, 14, 15 e 16

Latino 4 · Parte IV · Ovidio e Livio · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte IV · pagine 663–670 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 13–16: Ovidio (gli *Amores*, le *Heroides*, l'*Ars amatoria* e i *Remedia*, le *Metamorfosi*, i *Fasti* e la poesia dell'esilio) e Livio (la *praefatio*, le storie della prima decade, la guerra di Annibale), con i punti di lingua e di lessico studiati (il distico di Ovidio e la retorica in versi, il periodo narrativo, la costruzione *ab urbe condita*, il discorso indiretto, il lessico della storiografia). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Ovidio fu allontanato da Roma e relegato a Tomi, sul Mar Nero:
   - **A.** nel 2 a.C., subito dopo la pubblicazione dell'*Ars amatoria*, che Augusto fece bruciare in pubblico
   - **B.** nell'8 d.C., per aver preso parte a una congiura contro Augusto, che egli stesso racconta nei *Tristia*
   - **C.** nell'8 d.C., quando l'*Ars amatoria* circolava ormai da circa nove anni; Ovidio stesso indica due colpe, «una poesia e un errore» (*carmen et error*, *Tristia* II,207), e l'errore è rimasto sconosciuto
   - **D.** nel 14 d.C., per ordine di Tiberio, appena salito al potere, che giudicava gli *Amores* contrari alle leggi giulie

2. Quale affermazione sulle *Heroides* è corretta?
   - **A.** le lettere 1–15 sono scritte da eroine del mito agli uomini lontani o che le hanno lasciate; le 16–21 sono tre coppie di lettere, in cui un uomo scrive e la donna risponde; l'autenticità è discussa soprattutto per la lettera di Saffo e per le lettere doppie
   - **B.** sono ventuno lettere in esametri, e Ovidio dichiara di aver imitato la lettera di Aretusa di Properzio (IV,3), di cui riprende anche il metro
   - **C.** furono scritte a Tomi: le eroine abbandonate sono un'immagine del poeta esiliato, lontano dalla moglie e da Roma
   - **D.** sono tutte di sicura paternità ovidiana, perché Ovidio le elenca una per una negli *Amores* (II,18)

3. Quale affermazione sulle *Metamorfosi* e sui *Fasti* è corretta?
   - **A.** le *Metamorfosi* sono in distici elegiaci, come tutte le opere di Ovidio; i *Fasti*, invece, sono in esametri
   - **B.** le *Metamorfosi* furono composte interamente a Tomi e raccontano i miti in ordine alfabetico, un mito per ogni libro
   - **C.** i *Fasti* sono dodici libri, uno per ogni mese, completati prima dell'esilio e dedicati ad Augusto
   - **D.** le *Metamorfosi*, l'unica opera di Ovidio in esametri, sono un *carmen perpetuum* in quindici libri, dalle origini del mondo fino all'età di Cesare; i *Fasti*, in distici, giungono soltanto ai primi sei mesi dell'anno e sono rimasti incompiuti

4. Quale affermazione su Livio e sull'*Ab urbe condita* è corretta?
   - **A.** Livio, nato a Padova, fu pretore e governatore come Sallustio; dei 142 libri dell'opera ne restano 45
   - **B.** Livio, nato a Padova (nel 59 a.C. secondo Gerolamo; alcuni studiosi preferiscono il 64), non ebbe carriera politica; dei 142 libri, dalle origini alla morte di Druso (9 a.C.), ne restano 35, i libri I–X e XXI–XLV
   - **C.** Livio stesso divise l'opera in decadi, come dichiara nella *praefatio*, e la pubblicò una decade per volta
   - **D.** l'opera andava dalle origini alla battaglia di Azio; ne restano i libri I–XXX, e il resto è noto soltanto dalle *Periochae*

5. Quale affermazione sui rapporti fra Livio e Augusto è corretta?
   - **A.** Augusto incaricò Livio di scrivere la storia ufficiale del principato, e Livio cominciò il suo racconto dal 27 a.C.
   - **B.** Livio non nomina mai Augusto, per non prendere posizione sulle guerre civili che erano appena finite
   - **C.** Augusto chiamò Livio *Pompeianus* per le sue lodi di Pompeo e da allora gli tolse la sua amicizia
   - **D.** secondo Tacito (*Annales* IV,34) Augusto chiamava Livio *Pompeianus* per le lodi di Pompeo, senza che questo nuocesse alla loro amicizia; nel libro I Livio ricorda la chiusura del tempio di Giano dopo Azio

6. Il giudizio di Livio sulla vita e sulla morte di Cicerone, scritto nel libro CXX, oggi perduto:
   - **A.** ci è giunto perché Seneca il Vecchio, nella sesta suasoria, ne trascrive testualmente le pagine, insieme a quelle di altri storici
   - **B.** si legge nel libro XLV, l'ultimo conservato, che si chiude con le proscrizioni del 43 a.C.
   - **C.** lo conosciamo dalla periocha del libro CXX, che riassume il bilancio della vita di Cicerone
   - **D.** lo riporta parola per parola Velleio Patercolo, che nella sua pagina sulla morte di Cicerone cita Livio come fonte

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Ovidio, l'ultimo dei grandi elegiaci, usa tutti i codici del genere, ma lascia capire che non ci crede fino in fondo. Mostralo con due elegie degli *Amores* (I,1 e I,9) e spiega in che senso l'*Ars amatoria* è una parodia della poesia didascalica.

8. Che cosa intende Livio quando promette al lettore *omnis exempli documenta in inlustri posita monumento* (*praef.* 10)? Quale linea della storia di Roma annuncia nel § 9, e come si comporta davanti alle leggende delle origini?

2 · Analisi del testo (20 punti)

È il passo dell'*Ars amatoria* in cui il maestro d'amore consiglia di cercare una donna a teatro. L'hai letto in lingua nel capitolo 13 (T3); eccolo con la stessa traduzione. Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

Sed tu praecipue curvis venare theatris:
haec loca sunt voto fertiliora tuo.
Illic invenies quod ames, quod ludere possis,
quodque semel tangas, quodque tenere velis.
Ut redit itque frequens longum formica per agmen,
granifero solitum cum vehit ore cibum,
aut ut apes saltusque suos et olentia nactae
pascua per flores et thyma summa volant,
sic ruit ad celebres cultissima femina ludos:
copia iudicium saepe morata meum est.
Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae:
ille locus casti damna pudoris habet.

(Ovidio, *Ars amatoria* I,89–100 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. Ehwald (PerseusDL))

«Ma tu va' a caccia soprattutto nei teatri dalle gradinate curve: questi luoghi sono più ricchi di quanto tu possa desiderare. Là troverai una donna da amare, una con cui scherzare, una da toccare una volta sola e una da tenerti stretta. Come le formiche vanno e vengono in gran numero lungo una fila interminabile, quando portano nella bocca carica di grano il loro solito cibo, o come le api, quando hanno raggiunto i loro boschi e i pascoli profumati, volano fra i fiori e sulle cime del timo, così le donne più eleganti si precipitano agli spettacoli affollati: spesso sono così tante che non sapevo quale scegliere. Vengono per guardare, vengono per essere guardate: quel luogo è un pericolo per il pudore.»

(traduzione della redazione, la stessa del cap. 13, T3)

9. Dividi il passo in parti e dai a ciascuna un titolo. A chi si rivolge il poeta, e in quale veste parla? Che funzione ha il v. 98?

10. Spiega la metafora annunciata da *venare* (v. 89) e il senso del v. 99: le donne a teatro sono soltanto prede? Che cosa dice *cultissima femina* (v. 97) della Roma di Ovidio, e come suona il v. 100 accanto alla politica morale di Augusto?

11. Da quali testi vengono le due similitudini (vv. 93–96), e che effetto produce applicarle a una folla di spettatrici? Riconosci le figure dei vv. 91–92 e del v. 99.

12. Scandisci il distico dei vv. 89–90, segnando le cesure (2 punti). Osserva poi il passo come una serie di distici: quanti chiudono il senso alla fine del pentametro, e perché gli altri no? Con quante sillabe terminano i sei pentametri? Individua nei vv. 94 e 100 l'aggettivo separato dal suo nome (3 punti).

3 · Lingua (15 punti)

13. La retorica in versi (½ punto ciascuna). Riconosci in ciascun verso la figura principale (o le figure) e indica in quale testo del capitolo 13 l'hai incontrato: a) *facta fugis, facienda petis*; b) *atque idem venti vela fidemque ferent?*; c) *Militat omnis amans … / … militat omnis amans*; d) *turpe senex miles, turpe senilis amor*; e) *spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae*; f) *cedit amor rebus: res age, tutus eris*.

14. I tempi del racconto (2 punti). Nel racconto della lupa (Livio I,4,2–6, cap. 15, T3) classifica le forme *nuncupat, vindicant, datur, iubet, exponunt* e *poterat, dabat, erant*: quale tempo usa Livio per le azioni e quale per lo sfondo? Come si può rendere in italiano il presente storico, e che cosa bisogna evitare?

15. La costruzione *ab urbe condita* (1 punto ciascuna). Traduci le frasi (testi della redazione) rendendo il participio con un nome astratto, e indica la funzione del gruppo nella frase: a) *Post Ciceronem occisum Antonius caput eius in rostris poni iussit.* b) *Lucretia violata populum Romanum ad libertatem excitavit.* c) *Livius templum Iani ab Augusto clausum memorat.*

16. Il periodo dello storico (5 punti). Analizza e traduci il periodo con cui Bruto, subito dopo la morte di Lucrezia, giura di cacciare i Tarquini (Livio I,59,1, testo d'autore, senza adattamenti): *Brutus illis luctu occupatis cultrum ex volnere Lucretiae extractum, manantem cruore prae se tenens, «Per hunc» inquit «castissimum ante regiam iniuriam sanguinem iuro, vosque, di, testes facio me L. Tarquinium Superbum cum scelerata coniuge et omni liberorum stirpe ferro igni quacumque dehinc vi possim exsecuturum, nec illos nec alium quemquam regnare Romae passurum.»* Note: *volnere* = *vulnere*; *cruor* «sangue»; *ante regiam iniuriam* «prima dell'oltraggio del re»; *dehinc* «d'ora in poi»; *exsequor* «perseguire, punire». a) Individua la principale del racconto e quelle del discorso diretto; b) l'ablativo assoluto e i tre participi congiunti, con il loro riferimento; c) le due infinitive, spiegando il tempo dell'infinito, e il modo di *possim* (3 punti); d) traduci (2 punti).

17. Il discorso indiretto (2 punti). Gli ambasciatori di Romolo chiedono ai popoli vicini il diritto di sposarsi con i Romani (Livio I,9,3–4, testo d'autore, senza adattamenti): *urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere.* Note: *ex infimo* «dal livello più basso»; *gravor* + infinito «esitare, rifiutarsi di». a) Spiega il modo di *iuvent* e di *gravarentur*, e a chi si riferisce *sibi* (1 punto). b) Riscrivi il passo in discorso diretto, come se parlassero gli ambasciatori, e traducilo (1 punto).

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha nei testi letti e un derivato italiano; se il derivato ha cambiato significato o è un falso amico, dillo (1 punto ciascuna): a) *cultus*; b) *exemplum*; c) *monumentum*; d) *fides* (due significati: nel racconto di una guerra e nel lavoro dello storico); e) *deditio*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Roma, ai tempi di Romolo, è ormai abbastanza forte da tener testa a qualunque vicino, ma le mancano le donne: i popoli confinanti hanno respinto con disprezzo gli ambasciatori che chiedevano il *conubium*, il diritto di sposarsi fra cittadini dei due popoli (lo hai visto nell'esercizio 17). Romolo, nascondendo il risentimento, prepara giochi solenni in onore di Nettuno Equestre, i *Consualia*, e li fa annunciare ai vicini. È l'episodio che Ovidio racconta, in tono di commedia, nell'*Ars amatoria* (cap. 13, T5); qui leggi la versione di Livio. Leggi il passo e rispondi alle domande 19–21 prima di tradurre (2 punti ciascuna); poi traducilo (20 punti) e rispondi alla domanda 23 (4 punti). Puoi usare il vocabolario.

> 8 Multi mortales convenere, studio etiam videndae novae urbis, maxime proximi quique, Caeninenses, Crustumini, Antemnates; 9 iam Sabinorum omnis multitudo cum liberis ac coniugibus venit. Invitati hospitaliter per domos cum situm moeniaque et frequentem tectis urbem vidissent, mirantur tam brevi rem Romanam crevisse. 10 Ubi spectaculi tempus venit deditaeque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta vis signoque dato iuventus Romana ad rapiendas virgines discurrit. 11 Magna pars forte in quem quaeque inciderat raptae: quasdam forma excellentes, primoribus patrum destinatas, ex plebe homines quibus datum negotium erat domos deferebant. 12 Unam longe ante alias specie ac pulchritudine insignem a globo Thalassi cuiusdam raptam ferunt multisque sciscitantibus cuinam eam ferrent, identidem ne quis violaret Thalassio ferri clamitatum; inde nuptialem hanc vocem factam. 13 Turbato per metum ludicro maesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitii foedus deumque invocantes cuius ad sollemne ludosque per fas ac fidem decepti venissent.
>
> (Livio, *Ab urbe condita* I,9,8–13 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. Conway–Walters (PerseusDL))

Note: *convenere* = *convenerunt*; *studio … videndae novae urbis* «per il desiderio di vedere la nuova città» (gerundivo); *maxime proximi quique* «soprattutto i più vicini»; *Caeninenses, Crustumini, Antemnates* gli abitanti di Cenina, Crustumerio e Antemne, piccole città vicine a Roma; *iam*, in questo passo, «quanto a…, poi»; *invitati hospitaliter per domos* «ospitati con cortesia nelle case»; *situs, -us* «posizione»; *frequentem tectis* «fitta di case»; *tam brevi* (sott. *tempore*) «in così poco tempo»; *rem Romanam* «lo stato romano»; *deditae … eo … erant* «erano rivolte lì»; *ex composito* «secondo il piano stabilito»; *orta* (sott. *est*) *vis* «scoppiò la violenza»; *discurro* «sparpagliarsi di corsa»; *magna pars … raptae* (sott. *sunt*); *in quem quaeque inciderat* «da colui in cui ciascuna si era imbattuta»; *forma excellentes* «che spiccavano per bellezza»; *primoribus patrum destinatas* «destinate ai senatori più autorevoli»; *quibus datum negotium erat* «che ne avevano avuto l'incarico»; *a globo Thalassi cuiusdam* «dal gruppo di un certo Talassio»; *ferunt* regge le infinitive *raptam*, *clamitatum* e *factam* (sott. *esse*); *sciscitor* «domandare»; *cuinam* «a chi mai»; *identidem* «più volte»; *violo* «fare violenza»; *Thalassio ferri* «che era portata a Talassio»; *clamitatum* (*esse*) «si gridò»;

nuptialem hanc vocem «questo grido nuziale»: *Talassio!* si gridava ancora nelle nozze dei tempi di Livio; *ludicrum, -i* «spettacolo»; *profugio* «fuggire»; *incuso* «accusare, protestare contro»; *hospitium* «ospitalità»; *foedus* «patto»; *deum … cuius ad sollemne ludosque* «il dio alla cui festa e ai cui giochi» (*deum* è accusativo singolare); *per fas ac fidem decepti* «ingannati con il pretesto della religione e della buona fede».

19. Chi arriva a Roma per i giochi, e per quale motivo oltre allo spettacolo? Che cosa colpisce gli ospiti (§§ 8–9)?

20. Come e in quale momento avviene il rapimento? Che cosa accade alla maggior parte delle ragazze, e che cosa alle più belle (§§ 10–11)?

21. Che cosa spiega la storia di Talassio, e con quale verbo Livio mostra che la riferisce come una tradizione? Come reagiscono i genitori delle ragazze, e di che cosa accusano i Romani (§§ 12–13)?

22. Traduci il passo.

23. Motiva una scelta di traduzione. Come hai reso *incusantes violati hospitii foedus* (§ 13)? Spiega quale costruzione riconosci, perché una resa parola per parola non funziona e che cosa, nel contesto (*deum … invocantes*, *per fas ac fidem decepti*), rende così grave la colpa dei Romani.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

24. A. **Didone, da Virgilio a Ovidio.** Nel libro IV dell'*Eneide* Didone parla a Enea davanti a lui (IV,305–330, cap. 8); nelle *Heroides* gli scrive una lettera (VII, cap. 13, T4). Confronta i due testi (la situazione, gli argomenti, il tono, la fine che il lettore conosce) e spiega che cosa cambia quando a parlare è soltanto la donna. Collega la tua risposta al modello greco delle eroine di Ovidio, la tragedia di Euripide (*Medea*, *Ippolito*), e alla scuola di retorica (la suasoria). B. **La storia come raccolta di esempi.** Livio promette al lettore esempi da imitare e da evitare (*praef.* 10). Confronta questa idea della storia con quella dei suoi modelli greci: Erodoto, che scrive perché le grandi imprese non restino senza gloria; Tucidide, che vuole lasciare un «possesso per sempre» (I,22,4); Polibio, con la sua storia «pragmatica». Spiega poi come Machiavelli, nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, riprende la lezione di Livio. Usa almeno un *exemplum* letto nei capitoli 15–16.

Tabella V4.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte IV.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; scansione: 1 punto per verso, 3 per le osservazioni sul distico	20
3 · Lingua	13–17	figure: ½ punto ciascuna; tempi: 2 punti; costruzione *ab urbe condita*: 1 punto per frase; periodo: analisi 3, traduzione 2; discorso indiretto: 2 punti	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–23	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 20 punti: comprensione del senso 8, strutture morfosintattiche 8, resa italiana 4; scelta motivata 4 punti (resa 2, motivazione 2)	30
6 · Interpretazione	24	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. C. La relegazione arrivò con un editto di Augusto nell'8 d.C.; l'*Ars*, pubblicata intorno all'1 a.C., circolava da circa nove anni, ed è Ovidio stesso, dall'esilio, a indicarla come una delle due cause (*carmen et error*). L'«errore» non fu mai spiegato, e ogni ricostruzione è un'ipotesi; non si parla di una congiura (B). Il rogo dell'*Ars* nel 2 a.C. (A) e l'ordine di Tiberio (D) sono inventati: Augusto era ancora vivo, e Ovidio restò a Tomi fino alla morte, nel 17 o nel 18 d.C.

2. A. Le lettere doppie (16–21) sono tre coppie: un uomo scrive, la donna risponde. Le *Heroides* sono in distici elegiaci, e Ovidio le presenta come «un genere sconosciuto agli altri» (*ignotum hoc aliis ille novavit opus*, *Ars* III,346), anche se Properzio aveva scritto una lettera in versi di una donna (B); le lettere singole furono scritte a Roma prima dell'*Ars amatoria*, molti anni prima dell'esilio (C); negli *Amores* Ovidio ne ricorda soltanto alcune, e l'autenticità della lettera di Saffo e delle lettere doppie è discussa (D).

3. D. Ovidio scrisse in distici elegiaci quasi tutta la sua opera, tranne le *Metamorfosi*, in esametri (A); il poema racconta in un «canto continuo» (*carmen perpetuum*, I,4) le trasformazioni dalle origini del mondo all'età di Cesare, in ordine cronologico e non alfabetico, e fu composto a Roma, negli anni che precedettero la relegazione (B); i *Fasti* si fermano a giugno, sei libri incompiuti (C).

4. B. Livio non ebbe cariche politiche né militari, a differenza di Fabio Pittore, Catone e Sallustio (A); i libri conservati sono 35. La divisione in decadi è un'etichetta della tradizione, servita ai copisti, e non sappiamo se sia sua: Livio apre alcune sezioni con nuove prefazioni, ma non parla di decadi (C). L'opera arrivava alla morte di Druso, nel 9 a.C., e restano anche i libri XXI–XLV (D).

5. D. È la testimonianza che Tacito mette in bocca a Cremuzio Cordo: *ut Pompeianum eum Augustus appellaret; neque id amicitiae eorum offecit*. Livio non fu incaricato dal principe (A) e cominciò la sua storia dalle origini, non dal 27 a.C.; nomina Augusto nel libro I (I,19,3) e nell'episodio della corazza di Cosso (IV,20) (B); l'amicizia non si ruppe (C).

6. A. Nella sesta suasoria (*Deliberat Cicero, an Antonium deprecetur*) Seneca il Vecchio passa «dai declamatori agli storici» e cita testualmente Livio, Aufidio Basso, Cremuzio Cordo, Bruttedio Nigro e Asinio Pollione (6,17 e 22 per Livio). La periocha del libro CXX dà soltanto il fatto (C); il libro XLV arriva al 167 a.C. (B); Velleio racconta la morte di Cicerone con parole sue, in una celebre apostrofe ad Antonio (D).

7. Punti attesi: in *Amores* I,1 il poeta stava scrivendo un poema epico (*Arma*, come l'*Eneide*), ma Cupido gli ruba un piede e il secondo verso diventa un pentametro; solo dopo arriva la freccia e l'amore: il metro precede la passione, il contrario di ciò che accadeva in Properzio. È una *recusatio* comica. In I,9 la *militia amoris*, che negli elegiaci serviva a contrapporre l'amore alla guerra, diventa una dimostrazione da scuola di retorica: soldato e innamorato si somigliano in tutto, e l'amore non è pigrizia (*qui nolet fieri desidiosus, amet!*). Anche Corinna è un nome fittizio, che compare e scompare. Nell'*Ars* il poeta è il *praeceptor amoris*: applica a un argomento leggero le forme dei poemi didascalici seri (Esiodo, Lucrezio, le *Georgiche*), il programma annunciato, le similitudini dalla natura, il rifiuto dell'ispirazione delle Muse in nome dell'esperienza (*usus opus movet hoc*), la firma *Naso magister erat*. Si accetta il giudizio di Quintiliano (*lascivior*, «più giocoso»).

8. Punti attesi: la storia è una galleria di *exempla*, fatti e personaggi del passato posti come su un monumento ben visibile, da cui il lettore ricava per sé e per lo Stato ciò che deve imitare e ciò che deve

evitare (*foedum inceptu foedum exitu*); *monumentum* viene da *moneo*, «ammonisco», ed è la stessa idea delle statue dei grandi uomini nel Foro di Augusto e degli *exempla maiorum* delle *Res gestae* (8,5). Nel § 9 Livio annuncia la linea dell'ascesa e del declino: Roma cresce grazie ai costumi, poi la disciplina si allenta, i costumi «cedono», «scivolano», «vanno a precipizio», fino a un presente in cui *nec vitia nostra nec remedia pati possumus*. Sulle leggende delle origini dichiara di non volerle «né affermare né confutare» (§ 6), e nel racconto le introduce con *ferunt, fama est, tenet fama*, proponendo a volte una spiegazione razionale (la «lupa» Larenzia, I,4,7).

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Parti: vv. 89–90 «Il precetto»: andare a caccia nei teatri, più ricchi di ogni speranza; vv. 91–92 «La promessa»: ogni tipo di avventura, dalla più leggera alla più seria; vv. 93–97 «La doppia similitudine»: le formiche e le api, e le donne che corrono agli spettacoli; v. 98 «La confessione del maestro»; vv. 99–100 «La sentenza»: vengono per vedere e per farsi vedere. Il poeta si rivolge a un allievo (*tu*, v. 89), e parla come *praeceptor amoris*, il maestro esperto che dà istruzioni. Il v. 98 è una piccola incursione autobiografica: il maestro stesso, davanti a tanta abbondanza, non sapeva scegliere; l'esperienza personale rende credibile la lezione (*usus opus movet hoc*).

10. Punti attesi: *venare* apre la metafora della caccia che attraversa il libro I (il cacciatore, l'uccellatore, il pescatore, I,45–48): l'uomo cerca una preda. Ma il v. 99 rovescia la prospettiva: anche le donne vanno a teatro per guardare e per essere guardate, e il pubblico diventa un secondo spettacolo. *Cultissima* rinvia al *cultus*, la cura di sé e l'eleganza che Ovidio celebra come il segno della Roma del suo tempo (*nunc aurea Roma est*, *Ars* III,113), contro la *rusticitas* degli antenati; i nuovi teatri di pietra (di Balbo e di Marcello) ne sono lo scenario. Il v. 100 usa il linguaggio del moralista (*casti … pudoris*), ma lo dice sorridendo, mentre Augusto, con le leggi giulie del 18 a.C., voleva restaurare la severità e punire chi corteggiava le donne sposate; Ovidio dichiara di cantare solo amori permessi (I,33), ma il suo elogio della città e del piacere è un'altra idea del vivere bene.

11. Punti attesi: le formiche in fila (*agmen*, parola dell'esercito in marcia) vengono dall'*Eneide* (IV,402–404: i Troiani che preparano la partenza, *it nigrum campis agmen*), le api dal libro IV delle *Georgiche*, che il lettore romano ricordava subito (si valuta anche il riferimento alla similitudine epica in generale). Applicate a signore eleganti che corrono a teatro producono una parodia affettuosa: il tono alto dell'epica e della poesia didascalica su un argomento leggero. Ai vv. 91–92 c'è la quadruplice anafora del relativo (*quod … quod … quodque … quodque*), che ordina le avventure in climax; il v. 99 è un chiasmo con poliptoto (*spectatum veniunt, veniunt spectentur*: attivo e passivo dello stesso verbo intorno a *veniunt* ripetuto), una sentenza che si ricorda da sola.

12. v. 89: sēd tū | prāe cĭ pŭ | ē ‖ cūr | vīs vē | nā rĕ thĕ | ā trīs = – – | – ∪∪ | – ‖ – | – – | – ∪∪ | – ×: cesura pentemimera dopo *praecipue* (c'è anche l'eftemimera dopo *curvis*); *sed* è lungo per posizione davanti a *t-*, *praecipuē* ha la *e* finale lunga, *vē-* di *venare* è lungo per natura; tre spondei, un verso pesante e solenne per un precetto. v. 90: hāec lŏ că | sūnt vō | tō ‖ fēr tĭ lĭ | ō ră tŭ | ō = – ∪∪ | – – | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×, cesura centrale dopo *voto* (*vōtum* ha la *o* lunga per natura). Il senso si chiude alla fine del pentametro in quattro distici su sei (vv. 89–90, 91–92, 97–98, 99–100); i due distici della doppia similitudine (vv. 93–96) restano aperti, perché il paragone ha bisogno di spazio prima di arrivare al *sic* del v. 97. I sei pentametri terminano tutti con un gruppo di due sillabe (*tuo, velis, cibum, volant, meum est, habet*), con *est* in prodelisione al v. 98: è la chiusa bisillabica che Ovidio rende la norma. Iperbati: *solitum … cibum* (v. 94) e *casti … pudoris* (v. 100), con l'aggettivo prima della cesura e il nome nella seconda metà.

Sezione 3 (15 punti).

13. a) antitesi con poliptoto (*facta / facienda*), in due membri paralleli: *Heroides* VII,13 (T4); b) zeugma: *ferent* regge un oggetto concreto e uno astratto, le vele e la parola data: *Her.* VII,8 (T4); c) ripresa ad anello: il pentametro si chiude con le parole che aprono l'esametro (*Amores* I,9,1–2, T2); d) anafora di *turpe*, parallelismo e isocolo fra le due metà del pentametro, poliptoto *senex / senilis* (*Am.* I,9,4, T2);

e) chiasmo con poliptoto (*spectatum / spectentur*) e ripetizione di *veniunt* (*Ars* I,99, T3); f) gioco di parole su *res* (*rebus / res age*), chiuso in una sententia (*Remedia* 144, T6). Si accettano anche figure secondarie corrette (allitterazione di *f* in a e b).

14. Presente storico: *nuncupat, vindicant, datur, iubet, exponunt*, per le azioni che fanno avanzare il racconto, rapide e in primo piano; imperfetto: *poterat, dabat, erant*, per lo sfondo, la descrizione e le circostanze (il fiume straripato, la speranza dei servi, il luogo deserto: *Vastae tum in his locis solitudines erant*). In italiano il presente storico si può conservare, come fa la traduzione del capitolo, oppure rendere con il passato remoto; bisogna evitare di mescolare presente e passato remoto a caso nella stessa sequenza, e conservare comunque l'imperfetto per lo sfondo.

15. a) «Dopo l'uccisione di Cicerone Antonio ordinò che la sua testa fosse posta sui rostri»: complemento di tempo con *post*. b) «La violenza fatta a Lucrezia spinse il popolo romano alla libertà»: la costruzione è il soggetto (come *Sicilia Sardiniaque amissae*, cap. 15). c) «Livio ricorda la chiusura del tempio di Giano da parte di Augusto»: la costruzione è l'oggetto, e il complemento d'agente diventa «da parte di». In tutti e tre i casi il senso cade sull'azione (l'uccisione, la violenza, la chiusura), non sulla persona o sulla cosa.

16. a) Principale del racconto: *inquit* (soggetto *Brutus*); nel discorso diretto due principali coordinate, *iuro* e *testes facio* (con il vocativo *di*). b) Ablativo assoluto: *illis luctu occupatis*, «mentre quelli erano sopraffatti dal dolore»; participi congiunti: *extractum* e *manantem*, riferiti a *cultrum*, e *tenens*, riferito a *Brutus*. c) *me … exsecuturum* (sott. *esse*) e *passurum* (sott. *esse*) sono infinitive oggettive rette da *iuro* e da *testes facio*, con l'infinito futuro perché un giuramento riguarda il futuro; *regnare* dipende da *passurum*. *possim* è un congiuntivo in una relativa che dipende da un'infinitiva (attrazione modale), con una sfumatura di eventualità: «con qualunque mezzo potrò». d) «Mentre quelli erano sopraffatti dal dolore, Bruto, tenendo davanti a sé il coltello estratto dalla ferita di Lucrezia, grondante di sangue, disse: "Su questo sangue, purissimo prima dell'oltraggio del re, giuro, e prendo voi, o dèi, come testimoni, che perseguirò Lucio Tarquinio il Superbo, con la sua scellerata moglie e con tutta la discendenza dei suoi figli, con il ferro, con il fuoco, con qualunque mezzo potrò d'ora in poi, e che non permetterò né a loro né a nessun altro di regnare a Roma".» Nota il periodo narrativo: le circostanze prima, la battuta alla fine.

17. a) *iuvent* è al congiuntivo perché è il verbo di una subordinata (relativa) nel discorso indiretto; *ne gravarentur* rende al congiuntivo un'esortazione o un divieto del discorso diretto (l'imperativo diventa congiuntivo, qui imperfetto perché dipende da un tempo storico, *misit … qui peterent*); *sibi* è un riflessivo diretto: si riferisce alle città che il valore e gli dèi aiutano, soggetto di *facere*, non agli ambasciatori che parlano. b) *Urbes quoque, ut cetera, ex infimo nascuntur; dein, quas sua virtus ac di iuvant, magnas opes sibi magnumque nomen faciunt; satis scimus origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde nolite gravari* (oppure *ne gravati sitis*) *homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere*. «Anche le città, come ogni altra cosa, nascono dal nulla; poi quelle che il loro valore e gli dèi aiutano si procurano grandi ricchezze e un grande nome; sappiamo bene che all'origine di Roma gli dèi sono stati presenti e che il valore non mancherà; perciò non esitate, uomini con uomini, a mescolare il sangue e la stirpe.»

Sezione 4 (5 punti).

18. a) *cultus*: la cura di sé e del proprio aspetto, l'eleganza, la buona educazione, la civiltà della città (il contrario della *rusticitas*, *Ars* III,127–128); derivati: «culto», che oggi indica soprattutto la venerazione religiosa (significato cambiato), e «colto», da *cultus, -a, -um*. b) *exemplum*: un fatto o un personaggio del passato che diventa modello da imitare o da evitare (*praef.* 10); anche la punizione esemplare; derivati: «esempio», «esemplare». c) *monumentum*: tutto ciò che fa ricordare (da *moneo*), un edificio, un'iscrizione, un'opera scritta, come la storia stessa di Livio (*praef.* 10); derivato: «monumento», che oggi indica quasi solo un edificio o una statua (significato ri-

stretto). d) *fides*: nel racconto della guerra è la lealtà alla parola data, su cui si fondano i trattati (il contrario è la *perfidia*, la *Punica fides* del ritratto di Annibale); nel lavoro dello storico è la credibilità di una notizia (*plus famae … quam fidei*, II,10,11); derivati: «fede», «fedeltà», «fiducia». e) *deditio*: la resa a discrezione, con cui un popolo si consegnava interamente ai Romani; l'italiano «dedizione» significa «devozione»: è un falso amico.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 20 per la traduzione, 4 per la scelta motivata).

19. Arriva molta gente, soprattutto dalle città più vicine (Cenina, Crustumerio, Antemne), e i Sabini con tutta la popolazione, figli e mogli compresi; vengono anche per la curiosità di vedere la nuova città (*studio … videndae novae urbis*). Ospitati nelle case, restano stupiti della posizione, delle mura e del numero di case, e della rapidità con cui Roma è cresciuta.

20. Il rapimento avviene durante lo spettacolo, quando tutti sono attenti ai giochi: secondo il piano preparato da Romolo, a un segnale convenuto (*signo … dato*) i giovani romani si gettano sulle ragazze. La maggior parte è rapita a caso, da chi ciascuna si trova davanti; le più belle, destinate ai senatori più autorevoli, sono portate alle loro case da uomini della plebe incaricati di farlo.

21. Spiega l'origine di un grido nuziale, *Talassio!*: una ragazza bellissima, rapita dagli uomini di un certo Talassio, fu protetta gridando a chi chiedeva che era destinata a lui, e di qui il grido passò alle nozze (è un *aition*, una storia delle origini). Livio la riferisce come tradizione con *ferunt*, «si racconta», da cui dipendono le infinitive. I genitori, spaventati e addolorati, fuggono; accusano i Romani di aver violato il patto di ospitalità e invocano il dio dei giochi, perché sono stati ingannati proprio con il rispetto della religione e la buona fede.

22. «Si radunò molta gente, anche per il desiderio di vedere la nuova città, soprattutto i più vicini, i Ceninensi, i Crustumini, gli Antemnati; quanto ai Sabini, poi, venne l'intera popolazione, con i figli e le mogli. Ospitati con cortesia nelle case, dopo aver visto la posizione, le mura e la città fitta di case, si stupiscono che lo stato romano sia cresciuto in così poco tempo. Quando venne il momento dello spettacolo, e gli animi erano rivolti lì insieme agli occhi, allora, secondo il piano stabilito, scoppiò la violenza e, dato il segnale, la gioventù romana corse da ogni parte a rapire le ragazze. La maggior parte fu rapita a caso, da chi ciascuna si trovò davanti; alcune, che spiccavano per bellezza ed erano destinate ai senatori più autorevoli, le portavano alle loro case uomini della plebe che ne avevano avuto l'incarico. Si racconta che una, molto più bella delle altre per aspetto e grazia, fosse rapita dal gruppo di un certo Talassio, e che, poiché molti chiedevano a chi mai la portassero, si gridasse più volte, perché nessuno le facesse violenza, che la portavano a Talassio: di qui sarebbe nato questo grido nuziale. Interrotto lo spettacolo dal terrore, i genitori delle ragazze fuggono addolorati, protestando contro la violazione del patto di ospitalità e invocando il dio alla cui festa e ai cui giochi erano venuti, ingannati con il pretesto della religione e della buona fede.» Si valutano in particolare: *magna pars … raptae* (concordanza a senso, plurale con un collettivo); *cum … vidissent* (cum narrativo); l'infinitiva *rem Romanam crevisse* (in italiano il congiuntivo dopo «si stupiscono che»); gli ablativi assoluti *signo … dato* e *turbato … ludicro*; il gerundivo *ad rapiendas virgines*; *quasdam … deferebant* (l'oggetto anticipato, in italiano ripreso con «le»); la serie di infinitive rette da *ferunt*, con l'interrogativa indiretta *cuinam eam ferrent* e la finale *ne quis violaret*; il congiuntivo obliquo *venissent*, che riferisce il punto di vista dei genitori.

23. Una resa possibile: «protestando contro la violazione del patto di ospitalità» (2 punti per una resa corretta, che trasformi il participio in un nome astratto). Motivazione (2 punti): *violati hospitii* è una costruzione *ab urbe condita* (cap. 15): un nome con un participio concordato, in cui l'idea principale è nell'azione, la violazione, non nell'ospitalità. La resa letterale («accusando il patto dell'ospitalità violata») suggerisce che i genitori accusino il patto, mentre accusano i Romani di averlo violato. Il contesto spiega la gravità: l'ospitalità era sacra, protetta dagli dèi, e i genitori erano venuti a una festa religiosa, per un dio che ora invocano; i Romani li hanno in-

gannati usando proprio la religione e la buona fede (*per fas ac fidem*). Si accettano «la violazione dell'ospitalità» o «il tradimento dell'ospitalità» se motivati; merita un apprezzamento chi nota che Ovidio, nell'*Ars* (T5), non dà voce ai genitori e trasforma la stessa scena in una commedia.

Sezione 6 (10 punti).

24. Traccia A, punti attesi: nell'*Eneide* Didone parla a Enea, presente, e la sua è una scena di un poema epico in cui il destino di Roma vince la passione; nelle *Heroides* scrive una lettera, e parla soltanto lei: il lettore ascolta la sua versione. Ovidio costruisce la lettera come una suasoria (esordio senza speranza, argomenti dell'utile e dell'onesto, confutazione di *Sed iubet ire deus*, richiesta di *tempora parva*), con il gusto della retorica delle scuole e molte figure (*certus es … certus es*, *facta fugis, facienda petis*, *vela fidemque*); la parola *certa*, che in Virgilio era di Didone decisa a morire, passa a Enea. L'ironia tragica nasce dal fatto che il lettore conosce la fine. Il modello greco è la tragedia di Euripide: donne che parlano della propria passione e la giudicano, il lungo discorso di persuasione (Medea a Giasone, Fedra a Ippolito, anche nelle lettere 12 e 4). Traccia B, punti attesi: Erodoto scrive perché le imprese non svaniscano e non restino senza gloria (la memoria, come *rerum gestarum memoriae* in *praef.* 3); Tucidide vuole un'opera utile a capire, un «possesso per sempre» e non un pezzo di bravura, e ricostruisce i discorsi secondo ciò che la situazione richiedeva (I,22,1); Polibio spiega le cause politiche e militari per istruire gli uomini di Stato. Livio conserva la memoria e i discorsi, ma il suo scopo è morale: mostra caratteri e costumi da imitare o evitare (Muzio Scevola, Lucrezia, Menenio Agrippa, il ritratto di Annibale, la scena di Maarbale), e sceglie e colora i fatti (l'aceto sulle rocce), cioè scrive una storia esemplare. Machiavelli, nei *Discorsi* (scritti fra il 1513 e il 1519 circa, pubblicati nel 1531), lamenta che le grandi azioni degli antichi siano «più presto ammirate che imitate» e commenta la prima Deca per ricavarne regole politiche: riprende l'idea della storia come scuola, ma la volge dall'esempio morale alla politica. Si valuta ogni confronto motivato con i testi.